

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Cammino sinodale Pronti all'ascolto abitando cantieri

a pagina 5

Santa Filomena Un festival culturale dedicato alla martire

a pagina 6

Ordo Virginum La De Cicco eletta a livello nazionale

a pagina 7

Le relazioni e il meteo Uno specchio dell'uomo

"Persone del centro meteorologico: la crudeltà delle storie d'amore", è, più o meno, la versione in italiano del titolo originale coreano di una serie tv, diffusa da Netflix con il titolo "Forecasting Love and Weather", e distribuita in Italia con il titolo semplificato ma troppo riduttivo di "Previsioni d'amore". Nei tre passaggi della traduzione del titolo infatti si può notare come sia via via scomparso l'asse intorno al quale ruota la narrazione e cioè il contesto della centrale meteorologica. La presenza costante, nella narrazione, delle sale dei centri meteorologici, spinge a pensare che l'approccio delle scienze meteorologiche potrebbe essere un utile modello per interpretare l'instabilità e la fluidità dell'esistenza e delle relazioni.

Forse, tra le scienze, non c'è niente di più complesso e imprevedibile della meteorologia, che, con le sue infinite variabili, in continua interazione tra loro, presuppone un paziente e ininterrotto lavoro d'equipe, alla ricerca di conclusioni e decisioni sempre provvisorie e rivedibili. Cosa c'è di più interessante e istruttivo per leggere la caotica condizione umana, per individuare una qualche forma di diversa e umile razionalità per i nostri tempi? Ci sono situazioni in cui il torto o la ragione non contano, ma occorre scegliere lo scenario possibile senza garanzie di certezza. (Pino De Stefano)

Strade di rifiuti in un territorio che chiede cura



Spazzatura abbandonata in una piazzola di sosta sulla Strada Statale 268, presso l'uscita di Ottaviano

L'EDITORIALE

Ascoltare è curare la rassegnazione

DI MARIANGELA PARISI

C'è una parola che costituisce il filo rosso del numero di settembre di *inDialogo*: «Ascolto». Un'arte difficile quella di ascoltare, ma che oggi sembra sempre più necessario esercitare. Lo

chiede il Cammino sinodale in atto. Lo chiedono i giovani, che gridano attenzione per l'ambiente e per il loro futuro. Lo chiedono i poveri e gli emarginati. Lo chiedono gli ammalati. E lo chiede anche il Creato alla cui custodia la Chiesa cattolica dedica un tempo dell'anno, quello che va dal 1 settembre al 4 ottobre. Ascoltare è il primo passo per partecipare, anzi è già partecipare. E, come ricorda l'Azione cattolica diocesana nell'invito a recarsi alle urne questa mattina: «Solo partecipando è possibile provare a far cambiare le cose. Solo votando è possibile uscire dall'ombra che consente alla politica di non ascoltare». Lo scoraggiamento - che pure noi abbiamo provato girando sulle arterie dell'area nolana e vesuviana, fotografando i cumuli di immondizia abbandonata documentanti in questo numero - non può aver la meglio sulle straordinarie possibilità di futuro del nostro territorio. Questo è il tempo di vivere con «lingua corta e orecchie enormi», come ci ha ricordato il vicepresidente Cei, Erio Castellucci, ospite al convegno pastorale di inizio anno, lo scorso 16 settembre. Ascoltiamo e ascoltiamo, per tornare ad avere giusta percezione delle realtà che abitiamo. Allarghiamo le nostre orecchie per provare a comprendere ciò che davvero può contribuire ad un'inversione di rotta ecclesiale e sociale. Ascoltiamo. Troveremo così gesti e parole per rompere il muro di diffusa rassegnazione.

chiede anche il Creato alla cui custodia la Chiesa cattolica dedica un tempo dell'anno, quello che va dal 1 settembre al 4 ottobre. Ascoltare è il primo passo per partecipare, anzi è già partecipare. E, come ricorda l'Azione cattolica diocesana nell'invito a recarsi alle urne questa mattina: «Solo partecipando è possibile provare a far cambiare le cose. Solo votando è possibile uscire dall'ombra che consente alla politica di non ascoltare». Lo scoraggiamento - che pure noi abbiamo provato girando sulle arterie dell'area nolana e vesuviana, fotografando i cumuli di immondizia abbandonata documentanti in questo numero - non può aver la meglio sulle straordinarie possibilità di futuro del nostro territorio. Questo è il tempo di vivere con «lingua corta e orecchie enormi», come ci ha ricordato il vicepresidente Cei, Erio Castellucci, ospite al convegno pastorale di inizio anno, lo scorso 16 settembre. Ascoltiamo e ascoltiamo, per tornare ad avere giusta percezione delle realtà che abitiamo. Allarghiamo le nostre orecchie per provare a comprendere ciò che davvero può contribuire ad un'inversione di rotta ecclesiale e sociale. Ascoltiamo. Troveremo così gesti e parole per rompere il muro di diffusa rassegnazione.

DI ALFONSO LANZIERI

Un lungo, continuo e denso serpente di spazzatura, si presenta alla vista di chi transita per qualche ora per le strade provinciali e statali che toccano l'area urbana del triangolo Nola, Marigliano e Pomigliano d'Arco, fino al vesuviano. Ormai sono quasi parte del paesaggio, non ci si fa più caso. Eppure si tratta di quantità enormi. Sulla Strada Statale 7 bis, lungo l'asse Nola-Villa Literno e l'Asse Mediano, non sono poche le piazzole di sosta e i bordi invasi dai rifiuti. Materiali di risulta, spazzatura domestica, copertoni, mobili o parti di questi. Sulla Strada Statale 268 del Vesuvio, dal nolano fino a Scafati, gli automobilisti sono accolti dallo stesso scenario. I rifiuti, in gran quantità, sono abbandonati lungo la carreggiata. Il tutto documentato dalle immagini allegate a quest'articolo, che rappresentano solo un campione di quanto è possibile vedere. In aggiunta alla spaz-

Nelle arterie dell'area nolana e vesuviana cumuli d'immondizia abbandonata

zatura, la scarsa manutenzione stradale, fa sì che la vegetazione spontanea, in alcuni punti, arrivi a coprire totalmente il guardrail: ciò crea disagio per gli automobilisti, ma rappresenta anche l'occasione per ulteriori punti di accumulo illecito di immondizia, furtivamente conferita per la strada. «Fino a qualche tempo fa, diciamo fine anni 90, il problema principale erano i rifiuti interrati, spesso anche che da aziende del nord Italia - dice Antonio Gallozzi di Legambiente Campania, esperto di temi ambientali e attivista da oltre trent'anni, che ha accompagnato *inDialogo* sui luoghi indicati - ora

le cose sono un po' cambiate. Sul fronte richiamato, infatti, si è fatto molto, anche grazie alle battaglie di Legambiente. Qui non si tratta di interrimento ma di abbandono. È un fenomeno altrettanto drammatico: possiamo notare materiali meccanici, di pelletteria, ecc.». Il profilo dei responsabili è noto. «Si tratta per lo più di comuni cittadini e di piccole e medie attività artigianali, che abbandonano tutti quei materiali che le aziende dovrebbero smaltire regolarmente, pagando i relativi costi, ma di cui preferiscono disfarsi in modo irregolare o illegale. In particolare - spiega Gallozzi - ci sono dei

soggetti mediatori, che si occupano di far sparire rifiuti per le attività». Il meccanismo è semplice, chiarisce Gallozzi. «Partiamo dal presupposto della gran diffusione del nero nel tessuto economico campano. Chi mantiene nel sommerso una parte della propria attività ha il problema di smaltire del materiale senza che questo lasci traccia. Ad esempio, se sono un gommista e una parte degli pneumatici che tratto non è dichiarato, dovrò eliminare un certo numero in modo irregolare. In questo spazio si inseriscono le figure di mediazione».

continua a pagina 2

Un uomo dall'ampio sguardo

DI LUIGI MUCERINO

Non sappiamo da quante parti vennero a Cimitile le persone per l'addio esequiale al professore Franco Manganelli. E nessuno prese a dir bene di lui, perché sarebbe stato scontato. Ciò che è implicito supera ogni volta ciò che espressamente notiamo, direbbe Wittgenstein. Franco è approdato al porto definitivo dopo una traversata senza dubbio riuscita. Egli non si è mosso troppo dal punto di vista geografico rispetto alla sua abituale abitazione, ma il suo movimento culturale, sociale e religioso si è manifestato efficace e senza

intervallo. Non mancò di coerenza di vita, come attestano la scuola pubblica, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, i gruppi culturali ed ecclesiali. Un incessante spirito di ricerca e di comunicazione, teso in molteplici direzioni interrogando

dosi sempre, anzi sembrò talora che fosse il mondo stesso ad interrogarlo. L'ampiezza dello sguardo non lo costrinse ad essere approssimativo, non difettava mai di un radicamento scientifico. Disponibile al confronto, coniugava il dialogo in modo versatile e pluralistico; nella sottomissione e nel superamento di ciò che leggeva rivelava notevoli capacità semiologiche. Si diede alle scienze sociali ed economiche negli anni della formazione e dell'esercizio professionale; non esitò di frequentare la filosofia di Giordano Bruno, producendo quattro monografie degne di considerazione. Fu attratto dalla religiosità popolare del territorio, ne colse le radici ancestrali e ne riconobbe il sentire teologico, come direbbe Papa Francesco; coltivò le scienze bibliche con il commento al Padre Nostro e al vangelo di Giovanni non ancora pubblicato. Alla famiglia riserò insieme con la consorte Giovanna energie costruttive con la costanza degli incontri. Puntava al Concilio con passione, predilesse la Gaudium et Spes. Amò la distinzione di papa Giovanni tra errore ed erranti; condivideva con Balducci la comprensione di chiesa *docens* e chiesa *quaerens* in senso unitario; praticò in anticipo l'appartenenza socio-politica senza schemi unilaterali, come oggi si riconosce. Con rammarico dobbiamo qui mettere punto, ma ci anima la prospettiva di un'analisi a più mani, perché Franco è ben capace di parlare ancora.

Su Rai 2 un film sull'omicidio di Giuseppe Salvia



Salvia con la moglie

DI DOMENICO IOVANE

Il prossimo 30 settembre, alle 21.25, su Rai 2, andrà in onda "Le ultime parole del boss", film documentario, diretto dal regista napoletano, Raffaele Brunetti, e tratto dall'omonimo libro del giornalista Antonio Mattone, che è riuscito nell'impresa considerata impossibile, non solo di intervistare il boss della Nuova camorra organizzata, Raffaele Cutolo, dopo decenni di silenzio, ma anche di fargli confessare un

omicidio, quello del vicedirettore del carcere di Poggioreale Giuseppe Salvia. Con il ritmo incalzante del noir - spiegano i promotori - il film ridà giusta luce all'omicidio del vicedirettore Salvia, condannato a morte da Cutolo perché 'oso' non concedergli un trattamento di favore in quanto boss. Salvia venne ucciso il 14 aprile 1981, in un agguato sulla Tangenziale di Napoli. Il film è stato realizzato dalla casa di produzione indipendente B&B Film, in coproduzione con Rai Documentari (direttore

Fabrizio Zappi), con il sostegno di Fondazione film commission della Regione Campania (direttore Maurizio Gemma). Il film è stato presentato in anteprima al carcere di Poggioreale, che dal giugno 2013 porta il nome proprio del vicedirettore fatto uccidere da Cutolo, anche alla presenza della vedova del vicedirettore Salvia, Giuseppina Troianiello, dei loro figli, Antonino e Claudio, e di diversi detenuti impegnati nei progetti attivati nella Casa Circondariale.



F. Manganelli

Opere d'arte «nolane» a Monaco

DI LUISA IACCARINO

Saranno 10 le opere d'arte del territorio diocesano in esposizione al Museo dell'arcidiocesi di Monaco-Frisinga (Baviera), per la mostra "Ballando sul vulcano. Vita e fede all'ombra del Vesuvio", visitabile dal 1 ottobre al 29 gennaio. Dalla collezione del Museo diocesano provengono: una *Veduta della diocesi nolana*, di ambito napoletano - olio su tela del XVIII secolo - che riproduce a "volo d'uccello" i confini amministrativi diocesani in rapporto con le diocesi limitrofe e un *Busto reliquiario di San Gennaro vescovo e martire*, del XVII secolo, in legno scolpito, argento e mecca.

Un *Busto di san Gennaro vescovo e martire*, in legno scolpito e dipinto, del XVIII secolo, attribuito a Gennaro D'Amore, proviene invece dalla parrocchia di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano che presterà al museo tedesco anche due oli su tela, del XVIII secolo, il primo, *Gloria di San Gennaro vescovo e martire*, attribuito a Gennaro Abbate, l'altro, *Desidero e Festo incatenati al cocchio del*

Preside Timoteo e trasferiti da Nola a Pozzuoli, di ignoto autore. Giungeranno a Frisinga anche la tela del XVII secolo, *Busto reliquiario di san Gennaro con l'eruzione del Vesuvio*, attribuita a Giovan Battista Spinelli, proveniente dal Convento di Santa Croce dei Padri Cappuccini di Nola, e quella di Domenico Antonio Vaccaro, *Martirio di San Gennaro*, del XVIII secolo, e proveniente dalla chiesa dei Santi Apostoli di Nola. Dall'Archivio storico diocesano provengono invece: un bozzetto in china nera del XIX secolo, su carta filigranata con valore legale, con veduta del golfo e della città di Napoli con il Vesuvio in eruzione, di ignoto grafico; un testo manoscritto con descrizione dell'eruzione vesuviana del 1794, di ignoto cronista. Si aggiunge infine la stampa su carta albuminata, *Rimozione ceneri vulcaniche dell'eruzione vesuviana del 1906*, opera del fotografo Francesco Palma, proveniente dalla collezione privata Castaldo (San Paolo Bel Sito), raffigurante gli abitanti di Liveri, protetti da Santa Maria a Parete, che accorrono per sgombrare dai lapilli vulcanici il viale del Santuario dedicato alla Vergine.



Reliquario di S. Gennaro

Anche dalla diocesi il contributo, cospicuo, per una mostra tedesca dedicata al Vesuvio

AZIONE CATTOLICA

Si riparte dall'«educare»

Il prossimo 2 ottobre 2022, presso il Seminario vescovile di Nola, si svolgerà il convegno che tradizionalmente segna l'inizio dell'anno associativo dell'Azione cattolica. Quest'anno, in linea con gli orientamenti nazionali, l'associazione ha scelto di riservare un'attenzione specifica agli educatori e in particolare durante la mattina del 2 ottobre i partecipanti saranno invitati ad interrogarsi proprio sul cosa significa educare oggi, nei luoghi in cui si è chiamati a vivere. A guidare la riflessione saranno Paola Del Giudice e Antonio Ascione de La Fabbrica del Divertimento didattica ed Eventi di Ercolano, Agata Esposito dirigente di IIS Marconi Galilei di Torre Annunziata e Aldina Maciariello delegata dell'Azione Cattolica della regione Campania. Dopo il confronto in plenaria con i relatori invitati, i presenti si divideranno in gruppi di confronto. La mattinata si chiuderà alle 12 con la celebrazione eucaristica e la supplica alla Madonna di Pompei.

Il comandante Nacar: «Il fenomeno dell'abbandono indiscriminato degli scarti si può contrastare, però servono uomini e tecnologia. Entro pochi mesi in arrivo nuovi agenti sul territorio»



A sinistra, una piazzola di sosta della Strada Statale 268 del Vesuvio, tra le uscite di Boscoreale e Scafati. A destra, un tratto della Nola-Villa Literno, nei pressi dell'area industriale Nola-Marigliano, con rifiuti di vario genere conficcati sotto il guardrail



«Il lavoro nero fa aumentare i rifiuti abusivi»

segue da pagina 1

«Il compito di queste figure è semplicemente quello di proporsi all'attività e, dietro corrispettivo economico, abbandonare i rifiuti sul territorio. Questo ci dice - conclude Gallozzi - che il problema si collega anche ad altre questioni di carattere socio-economico». Come poter combattere il fenomeno? Il comandante della polizia municipale Emiliano Nacar, in servizio presso Marigliano dal 2018 e da qualche mese a Tufino, ha alle spalle un curriculum di efficace contrasto ai reati ambientali. «In riferimento al territorio in cui opero - racconta Nacar - posso dire che negli ultimi due anni sono stati sollevati settecentomila chili di rifiuti depositati da oltre vent'anni e oltre tremila chili di eternit. Quello che resta è forse il 20% ancora che dovrà essere eliminato: stiamo parlando, ripeto, di scariche di rifiuti ventennali. In aggiunta, il territorio è vigilato dalle 8 alle 22. Poi c'è il fronte legato al fenomeno degli incendi. Questi ultimi sono diminuiti dell'88%, quelli pericolosi del 68%. I nuovi depositi di rifiuti, insomma, almeno per quel che riguarda il territorio in cui lavoro io, sono praticamente pari a zero. Quello che si trova ora a terra è quel che è stato depositato fino a qualche anno fa. Siamo riusciti a fare tutto questo - prosegue Nacar - grazie a un protocollo nazionale, unico attualmente in Italia, che ci ha permesso di entrare nella "Cabina di regia" di Terra dei Fuochi. Con un software di ultima generazione

ne, tramite l'utilizzo di droni, abbiamo studiato il territorio, individuato interramenti e abbandoni - parliamo anche di rifiuti di tipo tossico - e prelevati. Su questa via, siamo riusciti a individuare molti responsabili degli sversamenti. Da quando sono a Marigliano, abbiamo effettuato sequestri in 263 poli produttivi: parliamo di imprese che sversavano sia nel sottosuolo che nelle campagne, senza rispetto di alcun protocollo. Meccanici, carrozzieri, lavanderie, ecc., senza un ciclo di rifiuti a norma di legge, sversavano o tramite propri incaricati oppure si affidavano a cosiddetti "svuota cantine" che fanno il lavoro al posto loro. Per questi ultimi, spesso si tratta di figure legate anche alla criminalità organizzata».

In questo quadro, dunque, fondamentale il controllo del territorio con uomini e videosorveglianza. «Ogni tipo di fenomeno si può fermare, ma ci vuole una visione moderna anche di polizia locale. Marigliano, ad esempio, è un territorio prevalentemente agricolo: non si può pensare di agire senza tecnologia, sia per fermare aziende che operano nell'illegalità che per singoli cittadini che commettono abusi. In tal senso, un sistema efficiente di videosorveglianza è certamente essenziale, ma serve un forze per aumentare le risorse umane. Installare le telecamere senza l'uomo che le sorveglia non serve a niente: se non c'è un operatore non si dà sicurezza ai cittadini. Tanto è stato fatto ma c'è ancora da lavorare». Queste le priorità al momento. «Tanto per iniziare, c'è tutto il capitolo dei Regi Lagni da affrontare - afferma il comandante Nacar. Negli anni sono diventati discariche di rifiuti. Ora, dopo i primi sequestri, dovrebbero arrivare le risorse - circa 200 milioni di euro - per una loro riqualificazione. Come dicevo, servono anche altre risorse umane per il controllo del territorio. Il 10 agosto scorso, la prefettura di Napoli ha inviato a tutti i comuni della Campania un avviso per reclutare personale solo per il contrasto al fenomeno dell'abbandono dei rifiuti, sebbene a tempo determinato. Un risultato importante. Probabilmente tra la fine del 2022 e l'inizio 2023 potremmo avere gli agenti in servizio».



A sinistra e in alto, piazzole di sosta SS 268, tra Terzigno e Boscoreale. Subito a destra, Asse Mediano, zona raccordo A.S.I. Pomigliano. Ancora a destra: rifiuti vari abbandonati sulla SS 268, zona Scafati



Don Autorino: «Uno sguardo contemplativo per recuperare un giusto rapporto col Creato»

Il percorso documentato nell'articolo principale di questa pagina è assai diverso da quello di cui ci parla don Giuseppe Autorino, direttore dell'Ufficio per la Pastorale sociale e il lavoro della Chiesa di Nola, che ha organizzato la prossima Giornata per la Custodia del Creato, assieme all'Ufficio per la Salvaguardia del Creato. «La celebrazione diocesana della Giornata per la Custodia del Creato sarà sviluppata in tre tappe. La prima di queste - racconta don Autorino - è incentrata su una passeggiata naturalistica, che era prevista ieri, 24 settembre, nel territorio di Visciano, paesaggisticamente molto bello. Abbiamo pensato alla lettura di passi tratti dall'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco lungo il percorso, per meditare e

riflettere durante il cammino. Purtroppo, tanti, troppi sentieri del territorio in cui viviamo, sono deturpati dall'abbandono indiscriminato di rifiuti, dallo sversamento di sostanze inquinanti, dalla mancata manutenzione. Tutte cose che rovinano il paesaggio e la salute, sia la nostra che quella dell'ecosistema in cui siamo inseriti. Camminare, allora, è anche un modo per suggerire la necessità di fare attenzione alla nostra terra, di guardarla senza la fretta che contraddistingue spesso i nostri sguardi quotidiani, in modo contemplativo. Non si tratta solo di sviluppare una

pur importantissima educazione civica - chiarisce don Autorino - ma di rendersi conto che la cura della casa comune è cura per l'uomo. Le due cose non possono essere separate in alcun modo. E la cura per la persona, per tutta la persona, qualifica la fede». Le altre due tappe della Giornata, dal titolo "Ascolta la voce del creato", sono previste per il 4 e 8 ottobre. Nella prima di queste due date, alle ore 20, presso la chiesa di san Sebastiano a Visciano, si svolgerà un cineforum sul tema della bellezza del Creato. L'8 ottobre, poi, alle ore 19, si terrà la celebrazione eucaristica conclusiva dell'itinerario,

La Giornata diocesana celebrata con un itinerario in tre tappe, meditando la «Laudato si'»

presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino. Dal 24 settembre al 9 ottobre, in aggiunta, nelle sale del santuario di Visciano, Maria Ss. Consolatrice del Carpinello, sarà allestita una mostra dedicata alla *Laudato si'*. «La seconda tappa della Giornata del Creato - aggiunge don Giuseppe Autorino - cade il 4 ottobre non a caso. Si tratta del giorno in cui la Chiesa celebra san Francesco di Assisi. È a tutti noi noto quanto la contemplazione del Creato fosse importante per lui. Attraverso il suo insegnamento, allora, possiamo essere aiutati a recuperare quello sguardo contemplativo di cui ho detto prima, fondamentale per recuperare un sano rapporto con la nostra casa comune».



SS268, tra Terzigno e Palma Campania

SUL WEB

I partigiani "bianchi"

L'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, il 25 aprile del 2020, in occasione del 75° anniversario della Resistenza, ha lanciato il portale Biografie Resistenti, creando così una banca dati completa con la schedatura dei soci, delle socie e degli assistenti di Azione cattolica ai quali è stata riconosciuta un'onorificenza (medaglia al valore civile, medaglia al valore militare, titolo di giusto fra le nazioni), nonché di quelli che hanno partecipato attivamente alla guerra di liberazione come combattenti, staffette, cappellani militari o membri dei Comitati di liberazione nazionale locali.

Ogni scheda, oltre alla nota biografica, comprende foto, una breve bibliografia essenziale e la provenienza delle fonti utilizzate, alcuni rimandi utili a creare collegamenti e interconnessioni tra quanti condivisero particolari tratti delle singole vicende biografiche.

Resistenza, sogno di giustizia e libertà che fu di tutti



Il presidente Formisano al convegno Anpi

Per il presidente diocesano dell'Ac si tratta di un processo complesso che ha coinvolto il Paese, cattolici compresi, la cui partecipazione deve ancora essere messa in evidenza

DI VINCENZO FORMISANO *

Ciò che colpisce del racconto dell'eccidio di Nola fatto dal documentario curato da Felice Ceparano - proiettato al convegno dell'Anpi Zona Nola - al di là dell'episodio in sé, è l'intreccio tra la straordinaria drammaticità di quell'avvenimento e l'ordinaria vita dei cittadini, il contrasto tra la solitudine dei tedeschi occupanti e la presenza di una comunità che è stata coinvolta in una tragedia. Penso alla conservazione delle salme, la richiesta di abiti ai civili, al matrimonio saltato, alla paura delle famiglie. Questo aspetto, che mi pare emerge in chiaro, ha ridestato una domanda che ritorna nel dibattito pubblico con regolare puntualità. La resistenza è stata di tutti o di qualcuno? Credo si possa dire senza errore che ha riguardato tutti. Non è stata solo la lotta di una parte contro l'altra, ma un processo complesso, articolato, collettivo, cui nessuno è stato indifferente. Cattolici compresi, la cui partecipazione deve essere ancora messa in piena luce - anche se negli ul-

timi anni tanto si sta facendo in tal senso - e il cui ruolo forse potrebbe aiutare a ricucire quel senso di comunità nazionale presente durante quei giorni difficili, ma che si è andato frantumando negli anni.

Quella dei cattolici è stata, infatti, una resistenza civile diffusa che si manifestò nell'impegno concreto a favore dei partigiani, ma anche degli sfollati, degli ebrei ricercati, dei renitenti alla leva, dei prigionieri di guerra. Perché al di là della partecipazione diretta alla resistenza armata da parte dei partigiani bianchi, che pure è stata numerosa come singoli o come gruppi con il pagamento di un prezzo di sangue altissimo (solo l'Ac conta 1481 morti accertati), sono numerosissimi gli episodi di impegno e disobbedienza rispetto all'occupante che sempre di più emergono dalla ricerca storica.

Sono convinto che la "collettivizzazione" di quel sogno di giustizia e libertà che ha mosso i partigiani - che sia stato per motivi politici o morali, etici o spirituali, perché si era antifascisti di lungo corso o perché legati al giuramento di fe-

deltà al re - con il recupero del contributo dei tanti che in varie forme hanno preso parte a quel movimento, possa davvero essere determinante nel recuperare la dimensione nazionale e popolare di quegli anni. Anni di lotta contro l'invasore che rese tante persone normali "ribelli per amore" (secondo la definizione di Teresio Olivelli) e non per odio. Permettendo a chi avrebbe poi ricostruito il Paese, nel rispetto della diversità, di combattere fianco a fianco e creando quel clima di "solidarietà di fatto" fra le forze politiche popolari, nazionali e antifasciste. Clima che ha permesso all'Italia di farsi promotrice, negli anni segnati dalla divisione tra blocchi, dell'integrazione europea.

La Resistenza fu quindi la Resistenza degli Italiani all'oppressore e all'ideologia fascista. E di cui, per questo motivo, è fondamentale tramandare la memoria viva perché chi ha dato la vita e chi l'ha messa a rischio, l'ha fatto per conquistare la libertà e non di meno una società guidata dai valori della giustizia e dell'uguaglianza.

* presidente diocesano Azione cattolica Nola



Targa commemorativa dell'Eccidio di Nola

Luci sulla storia per un futuro di democrazia

Convegno dell'Anpi sulla prima strage nazista dopo l'armistizio. L'intervento dello storico D'Agostino: i giovani hanno diritto alla memoria

L'ACCADUTO

Quel settembre del '43

Anche tra i soldati italiani ci furono vittime dell'odio nazista che, proprio a Nola, pochi giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, compì la prima delle stragi che segnarono il ritiro dal Paese dell'esercito tedesco.

Dieci ufficiali italiani furono trucidati, l'11 settembre, per la morte di un soldato tedesco avvenuta il 10 settembre, durante un conflitto a fuoco in cui persero la vita anche un altro



Proiezione del documentario

soldato italiano e un giovane studente nolano. A loro va ad aggiungersi il tenente che dopo il conflitto a fuoco, provò ad avvicinarsi, con una delegazione, alle truppe nemiche, sventolando bandiera bianca.

La Nola di quei giorni è stata magistralmente raccontata dal documentario *L'Eccidio di Nola* (2018), diretto da Felice Ceparano, cui hanno preso parte anche il filosofo Aldo Masullo e il giornalista Paolo Mieli. Il documentario è stato proiettato durante il convegno Anpi Zona Nolana.

DI MARIANGELA PARISI

Intervenuto lo scorso 10 settembre al convegno sull'Eccidio di Nola del 1943, promosso dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia Zona Nola, il professore Guido D'Agostino, è presidente dell'Istituto campano per la Storia della Resistenza.

Presidente, quella di Nola è la prima strage nazista dopo l'armistizio annunciato da Badoglio l'8 settembre 1943. Qual è il significato storico di questo primato?

Il significato storico, eventuale, del primato che riveste la strage nazista di Nola potrebbe essere ricercato nella qualifica militare dei soggetti coinvolti e protagonisti. Può darsi che per i tedeschi ciò costituisse per un verso un'aggravante, e per l'altro un più accentuato significato e valore simbolico. Per il resto, comunque, va sempre tenuta presente la carica di risentimento e di odio, nonché la più generale ansia di vendetta nei confronti dell'Italia e degli italiani, dai nazisti nutrita sin da prima dell'8 settembre e in tale data esplosa in maniera incontrollabile e furiosa.

L'eccidio di Nola è stato definito 'strage dimenticata'. Perché quest'episodio ha fatto fatica ad emergere e quanto può aver in merito influito il fatto che i protagonisti fossero militari?

Ho sempre contestato che fosse 'dimenticata', anche se sicuramente poco presente in maniera costante e ricorrente. Tuttavia, sono piuttosto convinto che la comunità locale si sia

come separata, divisa, collegata in una parte alla 'sfera' militare, e nell'altra a quella civile. Due mezzie comunità, due memorie distinte. E vero pure che ciò pare costituire un tratto distintivo della società meridionale nel suo insieme, al tempo stesso 'verticale' quanto alla fisionomia sociale, ed all'interno di ciascun segmento, per sezioni distinte e separate. Il che in occasione di mobilitazioni o ribellioni comporta conseguenze negative. D'altronde, neppure può trascurarsi il dato che tra la rappresentanza stragista e l'insorgenza civile passi un buon numero di giorni.

Anche quanto avvenuto a Nola conferma che l'esercito italiano fosse del tutto impreparato all'8 settembre. Quanto questo aspetto contribuì a portare molti soldati sul fronte della resistenza?

L'impreparazione dell'esercito italiano alla cruciale scadenza dell'8 settembre '43 non è una leggenda: è la pura e semplice, assai drammatica, verità che chiama in causa diretta e colpevole la monarchia e il governo del Paese. Il resto lo si deve alla situazione internazionale ed ai suoi protagonisti, ad un quadro in cui l'Italia appariva poco più che una

'comparsa' da neutralizzare e castigare.

Durante il convegno promosso dall'Anpi Zona Nolana, l'eccidio di Nola è stato collegato alle Quattro Giornate di Napoli. Anzi, il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi ha annunciato che, in occasione della celebrazione dell'ottantesimo anniversario dell'insurrezione partenopea contro l'occupante nazista, l'eccidio nolano sarà ufficialmente ricordato. Quale il legame tra i due avvenimenti?

Tra l'eccidio di Nola e le Quattro Giornate di Napoli non c'è un legame diretto, quanto comuni sentimenti e reazioni di popolo che non sopporta più l'orribile presente che ha sotto gli occhi e che dura da tempo, da troppo tempo. E quindi decide di decidere, non si tira più indietro e trova la forza e il coraggio di osare, buttarsi nella mischia ed uscirne vincente. Nel prossimo 2023, 80° anniversario del tragico ma epico settembre 1943, sarà cosa buona e giusta "con-celebrare" l'evento.

Quanto fare luce su episodi come l'eccidio di Nola contribuisce a dar forza al valore della democrazia, a consegnare questo valore alle giovani generazioni?

Una pianta può crescere con belle foglie ed in buona salute solo e quando ha buone radici. I giovani ed i giovanissimi hanno diritto alla memoria e chi è più anziano ha il dovere di trasmetterla e fare in modo che si possa fruirne. Diritti e doveri sono l'essenza stessa della democrazia ed è nell'interesse di tutti mantenerla in vita e nelle migliori condizioni possibili.



Guido D'Agostino

Custodendo il ricordo si lavora per la pace oggi

Per la responsabile delle relazioni istituzionali Anpi Zona Nolana raccontare la drammaticità della seconda guerra mondiale aiuta a comprendere la follia di ogni conflitto

DI MARIELLA VITALE *

Nel tornare a commemorare l'Eccidio di Nola dell'11 settembre 1943 e, con esso, la tragedia della Seconda guerra mondiale, si raffaccia alla mente una riflessione sulla follia del regime nazista, che continua a infierire sull'Italia, con una lunga scia di sangue e di stragi, di cui quel-

la nolana rappresenta il tragico inizio, quando è ormai chiaro che la guerra è persa.

Non a caso dal gennaio di quell'anno, il '43, gli angloamericani proclamano il principio della resa incondizionata. Soprattutto poi a seguito dello sbarco in Normandia del 6 giugno '44, che apre il secondo fronte per la Germania uno o due giorni dopo la liberazione di Roma, la logica avrebbe richiesto l'immediato ritorno in patria di tutti i militari tedeschi per difendere il suolo germanico. E invece quando le ultime truppe della Wehrmacht lasciano l'Italia, fine aprile del '45, il Terzo Reich praticamente non esiste più e gli eserciti alleati si incontrano festanti sul fiume Elba con gli uomini dell'Armata Rossa.

Purtroppo questa lezione non è servita a dissuadere un leader nostalgico

della passata grandezza russa dalla follia di una nuova guerra nel cuore dell'Europa, non solo crudele ma insensata. Non a caso gli analisti ed esperti di geostراتيجية, fino a pochi giorni prima, non credevano all'eventualità dell'invasione, perché antistorica, priva di logica razionale, puramente distruttiva, basata su previsioni errate che prefiguravano una guerra lampo e il crollo dell'Ucraina nell'indifferenza dell'Occidente. Molti hanno espresso stupore per la posizione assunta dall'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia, ndr), che è passata quasi come un atteggiamento di neutralità tra aggressore e aggredito. L'Associazione partigiani ha condannato e condanna l'aggressione imperialista della Russia ai danni dell'Ucraina e sostiene la necessità di appoggiare in ogni modo la nazione

invasa, pur esprimendo perplessità sull'invio di armi. Si può discutere su questa perplessità, tuttavia riflettere sulla guerra attuale serve proprio a mettere a fuoco nel modo più concreto possibile il ruolo dell'Anpi e la necessità di conservare la memoria dei drammi passati, non per alimentare un sentimentalismo patriottico fine a se stesso, ma piuttosto per cercare di evitare che nuovi conflitti infiniti spargano altri lutti, altra disperazione nei sentieri della nostra storia. Se tale lezione non è servita a Putin, che almeno per noi non vada persa. Se è necessario tenere il punto lo si tenga, ma non si smetta di lavorare anche per la pace e, se necessario, ci si riabituati a fare qualche rinuncia, senza compromettere la tenuta sociale ed economica del Paese.

In questo compito importante

dall'Anpi di recuperare le memorie personali di tante persone anziane, rimettere insieme i tasselli, per trasmettere il ricordo ai giovani e giovanissimi e con esso il valore del sacrificio per la giustizia e la pace, la diffusione capillare dell'Azione Cattolica nelle parrocchie può essere di grandissimo aiuto e risultare congeniale alla sua attitudine formativa e perfettamente in linea con la storia stessa dell'associazione e al ruolo attivamente svolto nell'ambito dell'antifascismo. Una collaborazione in tal senso è più che auspicabile, sia per consolidare la memoria della storia locale, inserita nell'ambito della grande storia, sia per trarre da essa lezioni di giustizia e pace.

* responsabile relazioni istituzionali Anpi Zona Nolana



Mariella Vitale al convegno Anpi

Assisi laboratorio per un diaconato in stile sinodale

DI PASQUALE VIOLANTE *

Dal 3 al 6 agosto scorso si è svolto ad Assisi il 28° Convegno nazionale della Comunità del diaconato in Italia (Codi), dal titolo "La sinodalità come stile diaconale - Diaconi sulla strada a servizio della missione della Chiesa". Al Convegno hanno partecipato oltre duecento persone, tra diaconi, spose, delegati vescovili, candidati al diaconato. La diocesi nolana è stata rappresentata dal decano dei diaconi Luigi Sorrentino e dallo scrivente con la moglie Carla Aramo. Il convegno, in risonanza con il Cammino sinodale in corso, si è focalizzato sulla sinodalità, letta in chiave diaconale. Le giornate

iniziavano con la celebrazione delle Lodi, arricchite da una lectio. Dopo la relazione "Il fondamento biblico della sinodalità" della biblista Emanuela Boccioni, sono stati avviati i laboratori di sinodalità - il momento più significativo del convegno - dedicati a tre diverse tipologie di partecipanti: diaconi celibi, vedovi o non accompagnati dalla moglie; diaconi accompagnati dalla moglie; presbiteri delegati vescovili. Il tema della coppia diaconale ha fatto da filo conduttore ai laboratori, in quanto l'87% dei diaconi permanenti è sposato. I laboratori hanno consentito di condividere la propria esperienza ecclesiale e di accogliere quella degli altri.

Anche la diocesi al convegno nazionale della Codi. Il tema della coppia diaconale filo conduttore nei momenti di confronto

Nell'ultimo giorno si è svolta la restituzione in assemblea delle sintesi dei laboratori. È emerso che la coppia diaconale dovrebbe essere in grado di accogliere famiglie nascenti, in crisi, separati, divorziati risposati. Dalle sintesi delle quattro sessioni sono state formulate quattro priorità: la coppia diaconale dovrebbe stimolare la comunità a cercare la porzione di popolo di Dio che non viene in chiesa; la

coppia diaconale dovrebbe stare negli ambienti scomodi, consapevole anche di non essere ascoltata; creare una rete nazionale di spose e porre attenzione alle coppie diaconali giovani, specie se con figli piccoli; istituire in ogni equippe formativa per il diaconato, la figura del padre spirituale, affinché ogni coppia diaconale sia guidata e non cammini da sola. Ha destato molto interesse la presentazione del "Sussidio per la formazione dei diaconi e delle loro spose", edito dalla Codi. Enzo Petrolino, presidente della Codi, nella conclusione ha indicato in due verbi il senso fondamentale della sinodalità diaconale: «sognare» e «spereare». Bisogna allargare gli orizzonti, trasformare le strutture e

abbandonare ciò che allontana dalla realtà. A tal fine ha proposto tre percorsi laboratoriali: creare un laboratorio di relazioni, una rete tra i diaconi che individui specifici ambiti pastorali ad *experimentum*; creare un laboratorio dell'ascolto tra i diaconi, per poter poi ascoltare gli altri; creare un laboratorio di servizio con diaconi sulla strada, esploratori che cercano, incontrano ed accompagnano chi non gode del diritto di parola. Petrolino ha concluso invitando a sognare che spunti l'alba nuova della valorizzazione del diaconato nelle nostre chiese, sperimentando con coraggio nuove vie.

* diacono permanente



Successo per il concerto di composizioni cameristiche del parroco del Duomo di Nola, direttore del coro diocesano e autore di numerosi brani lirici

Meraviglia in Cattedrale con la musica di De Risi

Quanto eseguito è parte di un più vasto repertorio. In cantiere già nuove idee

DI ALFONSO LANZIERI

Grande partecipazione, lo scorso 13 settembre, presso la cattedrale di Nola, al concerto di composizioni cameristiche del maestro Domenico De Risi, presbitero della diocesi di Nola e parroco del duomo.

I presenti hanno potuto ascoltare una Suite per sax soprano e pianoforte (*Berceuse, Aria, Ragtime*), due Quartetti (*Mouvement de Valse e Tango*), un Quintetto con pianoforte (*Idillio*) e quattro liriche per voce e pianoforte: "Si t'ò sapesse dicere" di Eduardo De Filippo, "Spesso il male di vivere" di Eugenio Montale, "Uocchie ca me parlate" di Totò, "Io vulesse truvà pace" di Eduardo De Filippo. Composizioni, quelle proposte da De Risi, risultate del tutto "nuove" alla maggior parte dei convenuti che conoscono il sacerdote quale autore di composizioni liturgiche.

«L'amore per la musica liturgica - afferma don De Risi - certamente legato al mio ruolo di sacerdote, non mi ha impedito, negli anni, di dedicarmi al genere cameristico. Si tratta di uno spazio che ho sempre coltivato, anche perché vi ho potuto trovare una maggiore libertà, sia sotto l'aspetto dell'ispirazione che sotto l'aspetto più propriamente strutturale. Una composizione liturgica, infatti, ha dei canoni abbastanza netti da rispettare, proprio perché funzionale al rito». Se gli si domanda del rapporto tra il suo ministero e l'attività da musicista, la risposta è netta: «Più che di intrecci tra le due dimensioni, io preferisco dire, molto semplicemente, che esiste la buona musica e la cattiva musica e che io, in quanto musicista, spero di fare buona musica, a prescindere, per così dire, dal mio



Don Domenico De Risi (primo da sinistra) e i musicisti che hanno eseguito le sue musiche cameristiche

DA SAPERE

Note "aristocratiche" per tutti

La locuzione "musica da camera" si riferisce a qualsiasi tipo di musica destinato a un complesso limitato di esecutori (duo, trio, quartetto, ecc.), distinti dalla grande orchestra sinfonica e dal grande coro. In origine, quindi, l'espressione "musica da camera", diffuso dalla fine del sec. XVI, designava propriamente la musica da eseguirsi in un ambiente chiuso di casa privata (non in chiesa, o all'aperto, o in una grande sala). Per tutto il XVIII secolo, il compositore era normalmente un dipendente di un aristocratico e la musica da camera che componeva era per il piacere di suonatori e ascoltatori aristocratici. Con il declino dell'aristocrazia e l'ascesa di nuovi ordini sociali in tutta Europa, le cose iniziarono a cambiare. I compositori adesso si trovavano sempre più nella necessità di vendere le loro composizioni ed eseguire concerti: insomma, non si scriveva musica da camera solo per ricchi mecenati, ma anche per musicisti che suonavano per un pubblico pagante.

abito. Giuseppe Mercalli, ad esempio, sacerdote, è stato un grande geologo. La cosa fondamentale è che fosse un ottimo scienziato. L'importante è sforzarsi di fare il meglio nei due ambiti, nel mio caso quello sacerdotale e quello musicale». In futuro non si escludono altre esibizioni. «Il repertorio eseguito martedì 13 è una parte del materiale che ho. Certamente nel cassetto ho altre composizioni e idee da sviluppare. Vedremo cosa potrà avvenire in futuro, se il Signore vorrà».

I brani sono stati eseguiti da Girolamo De Luca, al pianoforte; Antonio Sorrentino, tenore; Carmela Osato, soprano; Fabiano Pappalardo, sax soprano; Marco Musco, I violino; Marilena Di Martino, il violino; Roberto Bianco, viola; Andrea D'Angelo, violoncello. Nolano, classe 1963, Domenico De Risi, parallelamente agli studi classici ha seguito quelli musicali, conseguendo col massimo dei voti e la

lode i diplomi in Pianoforte (Conservatorio di Napoli), in Organo e Composizione Organistica e in Composizione (Conservatorio di Avellino). Ha al suo attivo numerose composizioni liturgiche (tutte pubblicate dalla casa editrice Ldc di Leumann, alcune incise su cd), organistiche, orchestrali e da camera, nonché due contributi di musicologia, pubblicati dalla Libreria Editrice Vaticana di Roma in opere collettanee (Dizionario di Mistica e Enciclopedia della preghiera). Due sue composizioni sono presenti nel Repertorio Nazionale della Cei. Presbitero dal 1990, parroco e canonico del capitolo della cattedrale di Nola, è anche direttore del coro diocesano, con il quale si esibisce in diversi concerti di musica sacra. È licenziato in Teologia Biblica presso la Pontificia Facoltà Teologica di Napoli e insegna Sacra Scrittura nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "G. Duns Scotto" di Nola-Acerra.

LITURGIA

Ogni ministero sia servizio e sequela

DI ANTONIO FASULO*

Si è celebrata a Salerno, dal 22 al 25 agosto, la 72ª Settimana liturgica nazionale, organizzata dal Centro di azione liturgica (Cal) e dedicata al tema "Ministeri a servizio di una Chiesa sinodale". Uno spazio di approfondimento e condivisione che si è inserito nel cammino sinodale che coinvolge tutte le articolazioni della comunità ecclesiale.

Lo stile ecclesiale di chi vive i ministeri è quello del servizio, ed «è alla luce di questo stile di servizio che riflettiamo sui ministeri nella Chiesa - ha sottolineato monsignor Claudio Maniaco, presidente del Cal -, uno stile che va ben oltre un semplice fare qualcosa per qualcuno: si tratta piuttosto di uno stile di relazione che crea comunione, uno stile che passa attraverso un divenire, attraverso la trasformazione di chi si fa piccolo, di chi sta in mezzo come spazio di vita e di riconciliazione». Alla Settimana liturgica ha presenziato anche monsignor Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, il quale, nell'omelia della Messa del 23 agosto, ha tracciato il perimetro dentro al quale i ministeri ecclesiali si inseriscono: «Il cammino sinodale ha provvidenzialmente posto l'attenzione sulla permanente necessità della riforma della Chiesa, intesa come continuo ritorno all'autenticità del suo essere comunità che guarda con fede al suo Signore. È Lui il giusto, il misericordioso e fedele. Non c'è servizio che non sia, che non debba essere, sequela di Cristo, per assumere i sentimenti e il pensiero».

Secondo il principio della liturgia come culmine e fonte dell'intera vita ecclesiale, i ministri prendono forza e ispirazione per suscitare nell'intera comunità cristiana, attraverso l'azione pastorale, l'adesione alla Parola di Dio e all'Eucaristia; e l'intera comunità cristiana, anche pungolata dai ministri istituiti, estende a sua volta la bellezza della Parola e della comunione ai fratelli e alle sorelle, ascoltandoli e incontrandoli nella loro quotidianità. Così i ministri istituiti - e, ovviamente, ancor prima quelli ordinati - possono dirsi davvero "sinodali". Papa Francesco, nel messaggio inviato ai convegnisti, ha sottolineato che il versetto evangelico che accompagnava il titolo della Settimana Liturgica («Io sto in mezzo a voi come colui che serve» Lc 22,27) è «il modello che deve ispirare ogni ministero nella Chiesa. La visione della Chiesa come mistero di comunione e una più avvertita considerazione della presenza e dell'azione dello Spirito Santo hanno contribuito - ha ricordato il pontefice - a meglio porre in luce il ruolo del laicato nella Comunità ecclesiale. Si tratta, pertanto, di favorire nei fedeli laici una più chiara consapevolezza della loro vocazione, che si esprime in una pluralità di compiti e di servizi per l'edificazione dell'intero popolo cristiano». Nel fare questo, ha rimarcato Francesco, «occorre essere attenti a non fare confusione tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, interpretando arbitrariamente il concetto di "supplemento", "clericizzando" e rischiando così di creare di fatto una struttura ecclesiale di servizio parallela a quella fondata sul sacramento dell'Ordine». L'appuntamento per il prossimo anno è a Chiavari, in Liguria. Sarà lì, nell'ultima settimana di agosto, che ci si ritroverà per continuare la crescita nella formazione liturgica della Chiesa italiana.

* assistente ministri straordinari della Comunione

San Nicola riabbraccia Cisterna

Sabato 17 e domenica 18 settembre, a Castello di Cisterna, la parrocchia di San Nicola è tornata a celebrare, dopo la parentesi della pandemia, il proprio santo patrono. La tradizionale processione del santo, a fine ottocento, fu anticipata a settembre poiché a dicembre (mese in cui cade la memoria liturgica di san Nicola), i rigori invernali impedivano uno svolgimento sereno del rito. Così, nel pomeriggio di domenica, dopo la celebrazione eucaristica mattutina, presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino, la statua del santo ha percorso le vie del territorio parrocchiale, accompagnata dalla preghiera dei fedeli.

«Ho avvertito chiaramente il desiderio delle persone di tornare alla normalità, dopo gli anni della pan-



La statua venerata a Cisterna

demia - dice il parroco, don Filippo Ruggiero - la voglia di tornare di nuovo a celebrare la loro fede, per le strade del quartiere, a dire a tutti che il legame col santo patrono c'è ancora, che la pandemia non ha cancellato il desiderio di essere assieme come comunità cristiana. La grande partecipazione alle celebrazioni eucaristiche e alla processione lo hanno detto in modo tangibile. Sul piano personale - continua don Ruggiero - è stata la mia prima festa patronale da quando sono parroco in questa comunità, quindi l'ho vissuta con un'emozione speciale. È stato bello avvertire la felicità delle persone e questo mi ha fatto essere felice con loro e per loro. Tutto ciò dà forza per iniziare l'anno pastorale al meglio».

CARBONARA

Cosma e Damiano

A Carbonara di Nola, domani, 26 settembre, la comunità del Santuario dei santi medici Cosma e Damiano, celebra la festa patronale. Alle ore 10,30 è prevista la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino. Nel pomeriggio, la processione e ancora la messa, celebrata da don Gennaro Romano, rettore del Seminario di Nola. Il giorno solenne della festa è stato preceduto da una novena di preparazione iniziata lo scorso 17 settembre, che termina quest'oggi. Un programma intenso e ricco di spiritualità quello della comunità guidata dal parroco padre Egidio Pittiglio.



Per la Festa di san Felice in Pincis ritorna l'attesa processione per le vie del paese

Gioia doppia per i cimitilesi. Lo scorso 11 settembre, infatti, non solo si è celebrata la festa patronale in onore di san Felice in Pincis, ma dopo lo stop della pandemia, la statua del santo presbitero di Cimitile è stata nuovamente

riportata in processione per le strade del paese. Grande la partecipazione e la commozone per l'amato santo, la cui testimonianza di fede fu fondamentale per la conversione di Paolino di Nola.

CIMITILE

Di nuovo in cammino sperimentando Betania

DI MARIANGELA PARISI

La Chiesa di Nola ha ripreso il Cammino sinodale dopo la pausa estiva. Anche quest'anno, il convegno pastorale è stato pensato in sintonia con il momento di discernimento, universale e locale, che la Chiesa tutta sta vivendo. Il 16 settembre, a Madonna dell'Arco, le comunità parrocchiali, gli istituti religiosi, i consacrati, le associazioni laicali, i diaconi, i presbiteri - più di 500 i presenti - si sono ritrovati con il vescovo Francesco Marino, per poter ascoltare monsignor Erio Castellucci - vicepresidente della Cei e membro del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale - sulle prospettive di questo secondo anno in sinodalità. Il tema, "Come a Betania", è stato scelto in riferimento all'icona biblica indicata come guida per le prossime tappe del percorso, delineato nel testo della Conferenza episcopale italiana, *I cantieri di Betania*.

Un anno, quello che sta per iniziare, che sarà ancora di 'ascolto', contribuendo alla costruzione di quella Chiesa dell'ascolto auspicata da papa Francesco: in ascolto del mondo, in ascolto dello Spirito. «Non dimentichiamo - ha ricordato monsignor Castellucci - quanto nell'Antico testamento ci sia l'insistenza sull'ascoltare il Signore. Per essere fedeli alla visione che Dio ha del suo popolo, dovremmo infatti imparare ad avere 'lingua corta e orecchie enormi'. La vita stessa di Gesù è stata vissuta nella dimensione dell'ascolto. Per trent'anni ha ascoltato l'umano, la vita della casa, del villaggio, del cortile, del lavoro, della preghiera. E tutto questo ascolto lo ha portato poi a dire. Noi invece pensiamo sempre di dover dire qualcosa. Mentre l'invito che papa Francesco ci fa, è un invito quasi ascetico. Un invito, prima di tutto a noi vescovi, ad essere prima di tutto discepoli, apostoli in quanto discepoli». E il discepolato richiede il prendere coscienza di essere, in quanto apostoli, in cammino. "Mentre erano in cammino": comincia così il passo del Vangelo di Luca (Lc 10,38-42) che la Cei ha indicato come bussola per il secondo anno della prima fase del Cammino sinodale, quella narrativa, ha ricordato monsignor Castellucci: «Siamo tutti in cammino sinodale - ha sottolineato -. Per questo, mentre ci rivoliamo agli altri, non dobbiamo pensare di essere arrivati. La Chiesa è fatta da coloro che sono in cammino, discepoli e discepole, e non da coloro che stanno ad aspettare al traguardo. La santità della Chiesa non è condizione originaria ma è meta verso cui camminare. La Chiesa è fatta di peccatori in cammino verso la santità». Uomini e donne inseriti nel loro tempo, che sono mescolati agli altri avendo lo sguardo di speranza che viene da Cristo. «Il passo del Vangelo di Luca - ha sottolineato il vescovo Francesco Marino - narra infatti dell'ospitalità esercitata verso Gesù, un'ospitalità che si fa relazione profonda di comunione. L'accoglienza del Signore si fa nell'accoglienza comunitaria, eucaristica, del fratello. Maria ascolta la Parola, alla scuola della Parola impariamo infatti ad ascoltarci e ad ascoltare la voce degli altri, di quanti bussano alla porta della Chiesa per chiedere aiuto nella ricerca di senso. Un ascolto che richiede però esercizio. È uno stile, quello sinodale che preghiamo vada avanti nel tempo e sia gioia nel riscoprire la Chiesa come Chiesa in missione. Ed in questo - ha aggiunto - è di grande importanza il metodo della conversazione spirituale che porta ad ascoltare attivamente e con attenzione gli altri alla luce della Parola. Un metodo da esercitare nella vita, in ogni ambito. Un metodo che aiuta a camminare sotto

Venerdì 16 settembre, presso la nuova Aula Polifunzionale di Madonna dell'Arco, si è svolto il consueto convegno di apertura dell'anno pastorale. Al centro dell'incontro le prospettive del secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. A presentare la proposta della Cei, monsignor Erio Castellucci, vicepresidente della Conferenza episcopale italiana e membro del Gruppo di Coordinamento del Cammino sinodale. Anche quest'anno, alla plenaria, seguiranno incontri negli otto decanati: rappresentanti delle parrocchie, dopo un confronto comunitario sul tema, a partire dalla proposta elaborata dall'Equipe sinodale diocesana, si ritroveranno con il vescovo Francesco Marino per condividere i frutti dell'ascolto



Il Convegno pastorale a Madonna dell'Arco

l'azione dello Spirito Santo». 'Villaggio', 'casa', 'servizio' sono le parole a partire dalle quali si delineano le prospettive Cei del secondo anno e che sono emerse con forza dalle sintesi diocesane giunte al Gruppo di coordinamento. Parole che aprono a tre 'cantieri sinodali' da intendersi, si legge nel testo *I Cantieri di Betania*, «come percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per la successiva fase sapienziale».

Non si chiede quindi alle Chiese locali di mettere in campo grandi eventi ma di continuare il cammino lungo «alcuni assi» comuni alle altre diocesi - villaggio, casa, servizio - facendo nascere esperienze laboratoriali ed esperienziali di ascolto che, integrate al metodo della conversazione spirituale, possano durare nel tempo.

Sarà quindi questo secondo anno, tempo per ascoltare quanti non si è riusciti ad ascoltare o che si è riusciti ad ascoltare poco; sarà tempo per ritornare ad ascoltarsi come comunità ecclesiale, provando a ripensare il modo di abitare le strutture ecclesiali, come casa fatta di persone che vivono della stessa speranza e non di 'responsabili della pastorale'; sarà il tempo per riscoprire la radice spirituale del servizio che si alimenta dell'ascolto della Parola, della personale e comunitaria conversazione spirituale con il Signore.

Ai tre cantieri indicati dalla Cei, ogni diocesi potrebbe aggiungere un quarto. Così come potrebbe decidere di affrontare solo uno dei cantieri proposti oppure solo il 'proprio' cantiere. La Chiesa di Nola sta, in questi giorni, definendo la proposta dei cantieri, delle priorità che, alla luce del cammino fatto, potrebbero essere traccia per l'ascolto dei prossimi mesi. L'Equipe diocesana si è ritrovata lo scorso 23 agosto per un primo confronto e la stesura di una bozza che è stata poi sottoposta al Consiglio pastorale e al Consiglio presbiterale diocesano. Nell'elaborare il testo da proporre ai due organismi di consultazione, si è tenuto conto della sintesi redatta al termine dello scorso anno, e in particolare dei 'prossimi passi' allora indicati: creare luoghi di confronto permanente con sindaci, mondo del lavoro e terzo settore, essendo questa richiesta emersa dai forum con i rappresentanti di queste realtà; creare luoghi di ascolto permanente e momenti di coinvolgimento degli adolescenti, dato che, al termine del primo forum

A Madonna dell'Arco il via all'anno pastorale e al secondo anno di ascolto sinodale. Ospite, monsignor Erio Castellucci, vicepresidente della Cei: «Per essere fedeli a Dio, impariamo ad avere "lingua corta e orecchie enormi"»

diocesano, nel mese di dicembre 2021, è stata proprio questa la richiesta fatta dai circa settanta giovanissimi che hanno accettato l'invito a partecipare; promuovere nuovi forum territoriali di ascolto, perché era emerso il mancato coinvolgimento di molte voci del territorio, in particolare di poveri ed emarginati. E fu, nella sintesi inviata alla Cei a fine aprile, messa in evidenza anche la necessità di ripresa di quanto emerso durante il X Sinodo della diocesi, chiuso nel 2016. Un richiamo quest'ultimo che sembra ancor più attuale dato l'avvicinarsi del sessantesimo anniversario di apertura del Concilio Vaticano II, i cui documenti finali hanno costituito la bussola per orientare il cammino dei sinodali nolani. E il Concilio è indicato dal testo *I Cantieri di Betania*, anche come bussola nell'abitare i vari cantieri sinodali.

Alla plenaria a Madonna dell'Arco, come lo scorso anno, seguiranno incontri negli otto decanati in cui è diviso il territorio diocesano: rappresentanti delle parrocchie, dopo un confronto comunitario sul tema centrale di questa secondo anno della fase narrativa, a partire dalla proposta che giungerà dalla diocesi, si ritroveranno con il vescovo Francesco Marino, per condividere i frutti dell'ascolto e generare di nuovi. Da ricordare che, come è stato difficile far partire il Cammino sinodale a livello diocesano, così anche per le parrocchie, impegnate con le riprese dell'ordinario, segnato dallo stop pandemico, e già orientate al vicino periodo d'Avvento, non è stato semplice, un anno fa, entrare nello spirito sinodale. Dopo l'incontro con i parroci e i referenti parrocchiali per il Sinodo, per un confronto sulla traccia di cammino in parrocchia, le comunità cristiane della diocesi si sono attivate per iniziare a 'prendere confidenza' con la realtà sinodale, hanno iniziato a scaldare i motori

Solo alcune, a luglio, hanno inviato una sintesi del cammino fatto, dalle quali sono emerse anche esperienze di ascolto di comunità evangeliche e ortodosse locali, e incontri di ascolto interparrocchiali. Ma seppur poche, le relazioni arrivate, sono state importanti non per capire il 'cosa fare' ma per la conferma della sintonia delle voci ascoltate dalle parrocchie con quelle ascoltate a livello diocesano e quelle ascoltate dalle altre diocesi italiane. Un sintonia di desideri: il desiderio di una chiesa che sia accogliente con tutti; il desiderio di una chiesa che sia vicina agli ammalati e ai sofferenti; il desiderio di una chiesa che torni a porre nuovamente domande di senso tenendo conto della necessità di aggiornare il linguaggio; il desiderio di una chiesa fatta di persone e non di strutture; il desiderio di una chiesa che sappia dialogare e favorisca il dialogo, anche tra le varie religioni.

Va inoltre sottolineato che non mancano, nelle parrocchie, buone pratiche di sinodalità che lasciano già immaginare i cantieri proposti dalla Cei. Insieme al progetto Aria del Centro Caritas Elim di Somma Vesuviana, all'esperienza della Consulta delle aggregazioni laicali, all'iniziativa della Summer School dell'Azione cattolica diocesana e al percorso di formazione per operatori pastorali dell'Istituto superiore di Scienze religiose Duns Scoto, sono state infatti indicate al Gruppo di coordinamento, perché potessero divenire

suggerimento per altre diocesi, tre iniziative parrocchiali: quella de La Casa di Francesco presso la parrocchia San Francesco di Paola a Scafati: dieci posti letto, un servizio docce e guardaroba, una cucina e un ambulatorio per le cure mediche, messi a servizio di chi vive ai margini. E quelle messe in campo a Boscoreale, dalle parrocchie di Sant'Anna ai Pellegrini e dell'Immacolata Concezione, che hanno dato la disponibilità a prendersi cura di due beni comunali, facendone luoghi di promozione della cultura, della legalità e del dialogo. La parrocchia di Sant'Anna curerà un parco pubblico, situato proprio di fronte alla chiesa. La parrocchia dell'Immacolata Concezione si prenderà invece cura degli spazi della biblioteca comunale. Altri semi e frutti di speranza potranno emergere lungo questa fase di cammino. Nuova tappa, gli incontri decanali con il vescovo Marino, che inizieranno il prossimo mese. Sarà l'VIII decanato a dare il via agli incontri, lunedì 10 ottobre, alle 19.30, presso la parrocchia San Francesco di Paola a Scafati. Il III decanato si ritroverà invece martedì 11 ottobre, sempre alle 19.30, presso la parrocchia Maria SS. delle Grazie a Quindici. Sarà poi il turno del I decanato: mercoledì 12 ottobre, alle 19.30, presso il Seminario vescovile di Nola. Si incontreranno invece martedì 18 ottobre, alle 20, presso la parrocchia San Sebastiano di Bruscianno, le comunità del IV decanato. Venerdì 21 ottobre, alle 19.30, toccherà al V decanato: luogo di ritrovo il Convento di San Vito a Marigliano. Il Santuario di Madonna dell'Arco ospiterà invece le parrocchie del VI decanato, martedì 25 ottobre, alle 19.30. Alla stessa ora, mercoledì 26 ottobre, il VII decanato sarà ospitato dalla parrocchia Immacolata di Terzigno. Sarà il II decanato a chiudere la serie di incontri: venerdì 28 ottobre, alle 20.00, presso la Chiesa di Santa Marina ad Avella.

Il vescovo Marino: «Preghiamo che lo stile sinodale vada avanti nel tempo. Sia un cammino di gioia per riscoprirci Chiesa in missione»



CINQUANTESIMO/1

L'abbraccio in Cattedrale per Capasso

Un gioioso momento di festa nel cortile del palazzo vescovile di Nola ha concluso la celebrazione, lo scorso 9 settembre, del cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale di monsignor Pasquale Capasso, vicario generale della diocesi. In tanti hanno voluto condividere con lui il raggiungimento dell'importante traguardo e con lui ringraziare il Signore per il suo ministero sacerdotale,



Pasquale Capasso, vicario generale

partecipando alla Messa presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino. Presenti anche il vescovo emerito di Nola, Beniamino Depalma, e quello di Acerra, Giovanni Rinaldi, quello di Lucera-Troia, Giuseppe Giuliano. Forte anche la presenza delle comunità che Capasso ha guidato come parroco, dell'Azione cattolica, di cui è stato assistente generale, dell'Istituto paritario Santa Chiara che guida come preside. Don Capasso ha ringraziato, con commozione, quanti negli anni lo hanno accompagnato: «I vostri volti mi richiamano storie vissute, collaborazioni intelligenti, momenti di dialettica costruttiva ma soprattutto la gioia di lavorare insieme per il Vangelo».

Parroci, cambi alla guida di alcune parrocchie
Il vescovo Marino ha annunciato le nomine

Durante il Convegno pastorale di inizio anno a Madonna dell'Arco, lo scorso 16 settembre, il vescovo Francesco

Marino ha annunciato cambiamenti alla guida di alcune parrocchie diocesane. Don Giovanni De Riggio lascerà la parrocchia di Santa Maria delle Vergini a Scafati per guidare la parrocchia di San Felice in Pincis a

Cimitile il cui attuale parroco, don Cosimo Esposito, per raggiunti limiti di età, ha consegnato le dimissioni, accolte dal vescovo Marino. Successore di don De Riggio sarà don Gennaro Romano che termina il suo mandato di rettore

del Seminario vescovile. Monsignor Marino ha accolto anche le dimissioni di don Giuseppe Gambardella e di don Felice Panico,



ai quali erano state affidate, rispettivamente, le parrocchie di San Felice in Pincis e Santa Maria delle Grazie a Pomigliano. Don Francesco Feola, invece, lascerà la parrocchia di Santa Maria La Pietà in San Giuseppe Vesuviano per guidare la parrocchia di San Giuseppe a Boscoreale. A sostituire Feola sarà don Domenico Iovino, che lascia la parrocchia di Moschiano. Parroco della comunità intitolata ai Santi Martino e Nicola a Camposano sarà invece don Domenico Iervolino.

CINQUANTESIMO/2

Tutta Baiano in festa per don Cennamo

Un cinquantesimo di comunità è stato quello celebrato da don Fiorenzo Cennamo, lo scorso 2 settembre, a Baiano, dove è parroco dal 1975. Una presenza cospicua quella dei fedeli che hanno voluto ringraziare il Signore per il ministero di don Cennamo in mezzo a loro. Un ministero vissuto nel segno della gentilezza e dell'accoglienza, come hanno sottolineato i parrocchiani nei mes-

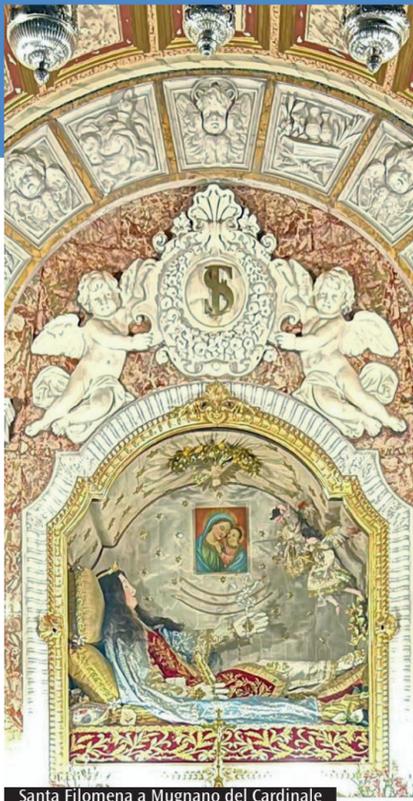


Don Fiorenzo Cennamo

saggi di augurio letti al termine della celebrazione, presieduta dal vescovo Francesco Marino.

Tutta Baiano ha festeggiato don Cennamo, parroco del paese da quarantasette anni, vissuti da instancabile tessitore di relazioni attraverso le quali far passare il messaggio evangelico, come evidenziato dal sindaco Enrico Montanaro, durante il suo saluto. E la fede è stata al centro delle tappe di preparazione al 2 settembre, un cammino dedicato al passo del Vangelo di Marco relativo alla chiamata dei dodici apostoli e alla figura del sacerdote, allo stile che gli dovrebbe appartenere, quello di Maria, e al volto che dal suo dovrebbe trasparire, quello di Cristo.

saggi di augurio letti al termine della celebrazione, presieduta dal vescovo Francesco Marino. Tutta Baiano ha festeggiato don Cennamo, parroco del paese da quarantasette anni, vissuti da instancabile tessitore di relazioni attraverso le quali far passare il messaggio evangelico, come evidenziato dal sindaco Enrico Montanaro, durante il suo saluto. E la fede è stata al centro delle tappe di preparazione al 2 settembre, un cammino dedicato al passo del Vangelo di Marco relativo alla chiamata dei dodici apostoli e alla figura del sacerdote, allo stile che gli dovrebbe appartenere, quello di Maria, e al volto che dal suo dovrebbe trasparire, quello di Cristo.



Santa Filomena a Mugnano del Cardinale

Si è tenuta ad agosto la prima edizione della manifestazione culturale in onore della santa, le cui spoglie sono custodite nel Santuario di Mugnano del Cardinale. Tre domande al rettore Autorino

Un festival per Filomena

DI LUISA IACCARINO

Promuovere la rinascita sociale del territorio attraverso la cultura e la valorizzazione della storia locale è possibile. Lo afferma con convinzione don Giuseppe Autorino, rettore del Santuario di Santa Filomena in Mugnano del Cardinale, dove nel mese di agosto si è tenuta la prima edizione del Festival della cultura, della musica, dell'enogastronomia e dell'arte in onore della santa. Un'occasione importante che ha offerto una possibilità di incontro tra gli esponenti del mondo dell'arte mugnanese che hanno partecipato con componimenti musicali, narrativi ed opere inedite al concorso organizzato dalla comunità. Inoltre, gli itinerari storico-artistici proposti hanno permesso di riscoprire le opere d'arte custodite nelle chiese della città e nel museo del Santuario. **Don Autorino, perché nasce il Festival della cultura in onore di Santa Filomena?**

Ci siamo posti obiettivi ambiziosi ma nei quali crediamo fortemente. Questa iniziativa non nasce come un unico momento isolato, ma vuole creare un solco nella vita culturale della comunità mugnanese perché possa durare nel tempo, accompagnando la buona crescita della società civile. Un progetto che intende promuovere lo sviluppo integrale della persona attraverso l'educazione e la formazione; valorizzare le eccellenze del territorio attraverso la cultura e turismo; generare proposte sociali ed economiche sostenibili, con attenzione alla salvaguardia del Creato, che non a caso è stato il tema scelto per il Festival; creare progetti partecipati su scala nazionale ed internazionale. Sono obiettivi che intendono valorizzare legami già esistenti e avviare processi nuovi. Ad esempio, abbiamo un forte legame con la Francia, patria di San Giovanni Maria Vianney, grande devoto di Santa Filomena: non sono pochi, infatti, i pellegrini francesi che vengono in visita nel nostro Santuario. Cominciare a

cultivare queste relazioni può rappresentare un'opportunità importante.

La devozione popolare, in questo modo, diventa veicolo di rigenerazione culturale e sociale.

A Mugnano custodiamo un grande tesoro storico, culturale e spirituale che è unico nel suo genere. È nostra intenzione ricostruire la ricca storia della devozione a Santa Filomena attraverso le ricorrenze dei papi che sono stati devoti della Santa: Pio VII che ha donato il sacro corpo al nostro Santuario, Gregorio XVI che concesse il culto universale e inviò al santuario preziosi doni, Pio IX nel 1849 e successivamente Leone XIII, allora arcivescovo di Benevento, fecero visita al nostro santuario e pellegrini furono anche i reali Ferdinando di Borbone e Maria Teresa d'Asburgo. Ci sono, inoltre, due sacramentali, l'olio della lampada presente all'altare della Santa e il cordone bianco e rosso, segni riconosciuti da Leone XIII. Tutti questi avvenimenti ci donano uno spaccato importante della nostra storia che

coinvolge e parla al popolo dei fedeli e alla società intera e che diventa canale di riscoperta della bellezza e delle potenzialità di un territorio, capaci di superare i confini locali e nazionali.

Qual è l'attualità della spiritualità filomeniana?

Dalle testimonianze che abbiamo della devozione a Santa Filomena certamente possiamo imparare l'amore per la cultura, che tanto ha da dire in questo tempo di precarietà sociale, politica, religiosa. Nella storia della nostra "Santina", come amava chiamarla san Giovanni Maria Vianney, sono invece due i valori che, soprattutto come Chiesa, siamo chiamati a coltivare nella vita di tutti i giorni: la centralità dell'Eucaristia e la purezza, come modello di vita integra di fronte alle insicurezze del contesto contemporaneo. L'invito è di venire a far visita nel Santuario e al sacro corpo di Santa Filomena per affidare tutto ai suoi piedi, immergendosi in percorsi storici e artistici di unica bellezza.



**CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](https://www.unitineldono.it) e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

IL PALIO SOMMESE

Così cresce senso di appartenenza

Il Palio di Somma Vesuviana, dal 9 all'11 settembre, ha nuovamente riempito le strade cittadine. Dopo lo stop dovuto alla pandemia, le otto contrade si sono sfidate, inondando la città di gioia e di spirito di comunità. E proprio la possibilità di contribuire alla crescita del senso di appartenenza al territorio è il tratto della manifestazione - giunta alla trentesima edizione - che il vescovo Marino ha voluto sottolineare in occasione del saluto inaugurale.

Un senso di appartenenza anche alla comunità ecclesiale. Il Palio nasce, infatti, dal gruppo focolarino Giovani per un mondo unito, della parrocchia San Giorgio. «Un legame questo - ha sottolineato don Nicola De Sena, parroco a San Giorgio e San Michele - che stava rischiando di perdersi. I giovani invece si sono impegnati per rinsaldarlo, coinvolgendo me e la comunità parrocchiale. Anche il titolo scelto quest'anno -



Don De Sena (terzo da destra) al Palio

continua don De Sena - è stato scelto insieme, tenendo conto del periodo di guerra che stiamo vivendo e che Somma ha toccato con mano data la presenza di una numerosa comunità ucraina, che ha attivamente partecipato al Palio».

Intitolata "Giochi di Pace. Sei la terra che ho", ha concluso don De Sena, «questa edizione ha voluto appunto ricordare la sospensione dei conflitti in occasione delle antiche Olimpiadi: un tempo di pace che consentiva le relazioni. La pace infatti parte proprio dall'accogliere l'altro che con me abita questa terra».

San Vitaliano fa spazio alla memoria

DI ALFONSO LANZIERI

Calici in argento del XIX secolo, marmi pregiati del XVI secolo, e poi ancora vessilli, repertorio fotografico del centro storico cittadino, strumenti di comunicazione utilizzati per le attività dell'Azione cattolica molto prima dell'avvento dell'era digitale. Questo ed altro si trova ne "Le stanze della memoria", area museale creata presso i locali della parrocchia Maria SS. Della Libera di San Vitaliano (Na), dedicata allo storico parroco don Gennaro Falcone, scomparso nel 2009. Il percorso museale è stato inaugurato lo scorso sabato 10 settembre, alla presenza del vescovo di Nola, Francesco Marino, del sindaco, Pasquale Raimo e delle altre autorità cittadine. La cornice dell'evento è stata la festa del patrono San Vitaliano che cade tradizionalmente la seconda domenica di settembre.

«Quest'anno la nostra festa patronale - racconta don Francesco Stanzone, parroco della comunità di Maria SS. Della Libera - si arricchisce di ulteriori significati. I festeggiamenti, infatti, si sovrappongono anche alla ripresa vera e propria, dopo i due anni di dispersione dovuta alle restrizioni della pandemia e al dolore che ha provocato il Covid. Per

questo ci siamo ritrovati per ricominciare ad essere comunità facendo le cose ordinarie ma anche straordinarie. In aggiunta, però, abbiamo voluto ultimare un discorso che avevamo iniziato due anni fa, in occasione del decennale della dipartita di don Gennaro Falcone. Così abbiamo realizzato "Le stanze della memoria" in memoria di don Falcone, parroco a San Vitaliano dal 1956 al 2002. Il luogo che abbiamo scelto - prosegue don Stanzone - coincide con quello che era il cuore amministrativo della parrocchia: lì erano ubicati gli uffici parrocchiali fino a pochi anni fa. Il nostro desiderio era di ricordare don Gennaro ma soprattutto custodire il passato per entrare nel futuro con più consapevolezza e responsabilità».

La realizzazione di "Le stanze della memoria" è stata particolarmente curata dai membri della comunità parrocchiale Pasquale Pizzini, Teresa e Antonio Falcone.



L'area museale parrocchiale a S. Vitaliano

Domenica De Cicco, consacrata diocesana dell'Ordo virginum, durante l'incontro nazionale tenutosi a Roma a fine agosto è stata eletta membro del Gruppo di collegamento nazionale

«Felice di poter tessere trame di comunione»

L'incarico durerà due anni. Dalle diocesi di Roma, Milano e Fermo le altre consacrate

DI MARIANGELA PARISI

In occasione dell'ultimo incontro nazionale dell'Ordo virginum (Ov), tenutosi a Roma dal 18 al 21 agosto, sul tema "Ordo virginum, profezia di sinodalità. Far fiorire speranze, lasciare ferite, intrecciare relazioni, imparare l'uno dall'altro", Domenica De Cicco, consacrata diocesana dell'Ov, è stata eletta membro del Gruppo di collegamento nazionale.

Quali sentimenti la abitano in questo momento, per questo nuovo impegno?

Porto nel cuore la gioia degli intensi giorni vissuti a Roma, della preghiera, dell'intreccio di relazioni, degli approfondimenti tematici, della stima e della fiducia donatami per il servizio che mi è stato affidato insieme ad altre tre sorelle delle diocesi di Roma, di Milano e di Fermo. Sono grata al Signore per i doni che mi ha elargito e della possibilità di metterli a servizio delle sorelle dell'Ordo virginum e della Chiesa italiana. Sono serena perché credo nella grazia di Dio e mi sento parte di una grande famiglia; sono certa di poter contare sulla vicinanza e sulla preghiera del mio vescovo, del delegato, delle sorelle più prossime e di tutta la diocesi.

Che cos'è il Gruppo di collegamento nazionale?

Lo stile della comunione, fondata sul battesimo e sulla comune consacrazione, caratterizza i rap-



porti tra le singole vergini; ciò suscita l'esigenza dell'incontro e dello scambio con le consacrate non solo della stessa diocesi ma anche di altre diocesi. Il Gruppo di collegamento nazionale, pertanto, vuole favorire la comunicazione, il confronto e la crescita tra le consacrate italiane. Esso viene eletto dall'Assemblea delle consacrate, che si riunisce normalmente una volta all'anno, in occasione del convegno o di altro incontro, e rimane in carica due anni.

Cosa ha significato per l'Ordo virginum l'incontro nazionale di quest'anno?

L'incontro è stato ricco di approfondimenti, spunti e sfide per noi dell'Ordo virginum. La tematica affrontata ha aperto nuovi orizzonti per un modo di relazionarsi "sinodale", in tema con la Chiesa universale, con gesti quotidiani di fraternità e ci ha motivato a rendere maggiormente saldo il legame con la Chiesa locale. Facciamo nostro l'invito che papa Francesco ci ha rivolto all'Angelus del 21 agosto di «testimoniare con gioia l'amore di Cristo», che ci incoraggia a percorrere il cammino della missione nei nostri ambienti di vita. A breve, saranno pubblicate le

Linee di formazione permanente. Quale l'importanza?

La nostra forma di vita consacrata sebbene risalgia ai tempi apostolici viene riproposta dal Concilio Vaticano II. L'Ordo virginum è cresciuto rapidamente in tante chiese locali. Per l'Italia, la nota pastorale della Cei, *L'Ordo virginum nella Chiesa in Italia*, del 2014, e l'istruzione della Congregazione per la vita consacrata, *Ecclesiae sponsae imago*, del 2018, sono state importanti per custodire la specifica identità e la peculiarità dell'Ordo virginum. Anche le consacrate italiane negli ultimi sei anni hanno lavorato in modo sinodale per produrre, in base ai documenti esistenti e alle loro esperienze di vita, due percorsi formativi utili per le Chiese locali, sia dove il cammino dell'Ordo è più consolidato sia in quelle dove l'esperienza è in fase di sviluppo. Uno di questi è *Percorso formativo. Dal discernimento alla consacrazione*, pubblicato nel 2021, l'altro è appunto *Linee di formazione permanente*, presentato all'ultimo incontro nazionale.

Domenica De Cicco, prima da sinistra, è la consacrata nolana eletta nel Gruppo di collegamento nazionale dell'Ordo virginum

La data è cambiata ma la fede è la stessa Torre Annunziata celebra Sant'Alfonso

Una comunità felice di essere tornata a preparare per le strade del proprio quartiere. Questa è la scena che presentavano, la sera dello scorso 16 settembre, le vie di Torre Annunziata "Centrale", periferia della città, a dispetto del nome. In quella serata, infatti, la parrocchia di Sant'Alfonso Maria de' Liguori ha celebrato il suo santo patrono prima con la solenne celebrazione eucaristica, alle ore 17, e poi, a seguire, con la processione della statua del santo. La data dell'evento segna una novità nella vita parrocchiale. Fino all'anno scorso, infatti, la festa cadeva in linea col calendario liturgico, che la pone il 1 agosto. L'aumento delle tem-

perature e il mutato contesto sociale degli ultimi decenni, hanno suggerito alla comunità, guidata dal parroco don Ferdinando Ciani Passeri, di posticipare la processione al terzo fine settimana di settembre, in corrispondenza della data di nascita di Sant'Alfonso, il 27 settembre 1696.

Il ritorno alla processione pubblica ha rappresentato anche un momento di rinascita dopo gli impedimenti della pandemia. L'Azione cattolica parrocchiale, in aggiunta, domenica 17 settembre, ha arricchito il tutto riproponendo l'esperienza delle "Alfonsiadi", un tempo di giochi e divertimento per i bimbi del quartiere. (A. Lan.)



Don Antonio Manzi

A don Manzi e al suo sorriso Cicciano intitola un parco

DI MARIA TOSCANO

Lo scorso 6 settembre, la comunità di Cicciano ha intitolato il parco giochi in via Roccarainola a don Antonio Manzi, per quasi mezzo secolo guida della parrocchia dell'Immacolata Concezione. Scrivere in poche righe i trascorsi vissuti da questa comunità con il caro don Manzi - un anno fa tornato alla casa del Padre - non è facile: tanti i ricordi, emozioni, insegnamenti distribuiti su un arco temporale di cinquantuno anni, dal 1959 al 2010. E anche dopo che lasciò, per raggiunti limiti di età, la parrocchia, la sua presenza non venne meno. Quando ne sentiva il bisogno, ogni fedele conosceva i luoghi in cui era possibile incontrare il suo sorriso.

La sua presenza discreta, ma forte, ha accompagnato tutti i momenti importanti della comunità parrocchiale. Nel dolore, mai ha fatto mancare la chiave di lettura della presenza del Cristo Risorto. Apriva alla speranza della vita eterna. Bastava sentirgli dire: «Coraggio!». Teneva molto alla cura dei vari gruppi che con il loro carisma costituivano la realtà della comunità, sempre favorendo il dialogo e il confronto. Sotto la guida di don Man-

zi, la parrocchia ha condiviso con la Chiesa tutta uno dei momenti più luminosi della sua storia millenaria: la primavera conciliare inaugurata da Giovanni XXIII e proseguita da Paolo VI. Tra i grandi meriti di don Manzi va ricordata la sua disponibilità ad attuare le indicazioni del Vaticano II sull'apostolato dei laici, rendendoli consapevoli cooperatori di un progetto pastorale le cui linee di fondo ancora sopravvivono.

Seppesse essere una guida preziosa per tutti, perché ebbe la grande virtù, in quanto parroco, di non considerarsi mai "al di sopra", ma sempre "in mezzo", in un rapporto orizzontale che esaltava ancora di più in ogni fedele il sentirsi parte di una comunità di cui egli era il fratello maggiore e al quale tutti si rivolgevano, nella certezza di sentirsi dire la parola giusta. La comunità parrocchiale dell'Immacolata - oggi unita a quella di San Pietro Apostolo - non può che essere grata per aver avuto un pastore semplice ma forte nella fede, umile ma animato dal coraggio della speranza, che conobbe le sue peccolose a una a una, amandole in carità senza distinzione e venendone ricambiato nel ricordo e nell'amore oltre la misura della vita terrena.

Tutta Quindici intorno a Maria

DI DOMENICO IOVANE

Settembre per la parrocchia Santa Maria della Grazie di Quindici è un mese speciale. «L'8 settembre è il Natale di Maria e la comunità è in festa», commenta il parroco don Vito Cucca. Il rito religioso è stato ripreso quest'anno nella sua totalità dopo le restrizioni dovute alla pandemia, anche se, come evidenzia don Vito, in qualche modo si è sempre «cercato di mantenere segni della festa in onore di Maria anche durante il Covid». La novità ovviamente quest'anno è stata il ritorno di una copiosa partecipazione dei fedeli alla festa patronale. Ad aiutare la comunità di Quindici nella preghiera c'è stata anche la presenza del vescovo Marino nella celebrazione dell'8 settembre. Durante l'omelia, il vescovo si è soffermato



La processione a Quindici

sulla figura di Maria mediatrice di grazia ricordando alla comunità che la «Madre di Cristo è l'avvocata del popolo ed intercede sempre per i suoi figli». Inoltre, don Cucca, attraverso un episodio che a quanto pare ha scosso diversi fedeli, ha voluto ricordare che i riti religiosi devono essere sempre vissuti in preghiera e con rispetto. «Verso la fine della processione - racconta don Cucca - davanti al

cimitero, la corona che era sul capo della statua di Maria è caduta». Tante sono state le suggestioni di chi ha partecipato ed ha assistito all'evento. «Probabilmente la corona è stata posta male sul capo del busto - chiosa il parroco - ed durante il percorso urtando un filo delle luminarie si sarà allentata per poi cadere successivamente». Tuttavia, «ci sono state tante interpretazioni - dice don Cucca - la prima è che la Madonna non voleva un percorso così lungo. Prima della pandemia abbiamo aggiunto due strade nuove che si sono sviluppate abitualmente e non erano mai state inserite nel tragitto storico. Qualcun altro invece ha pensato forse a un presagio di un evento brutto come la frana. Addirittura qualcuno ha detto che la corona è caduta perché è morta la Regina Elisabetta».



«Sono momenti questi che ci permettono di stare insieme accogliendo il Signore in mezzo a noi», dice don Fasulo

Il cammino di Terzigno con la Vergine Una festa pensata a partire dalle periferie

La Comunità parrocchiale Immacolata Concezione di Terzigno si è ritrovata, dal 6 al 14 settembre, per la tradizionale festa patronale in onore della Vergine Maria. Il parroco, don Antonio Fasulo, ha sottolineato l'importanza dello stare insieme tra tradizione e fede in questo periodo di ripresa dopo la pandemia: «La tradizione è segno di storia, la storia è segno di vita. Il popolo ha bisogno e desidera stare insieme dando la possibilità al Signore di stare in mezzo a noi». Gli appuntamenti religiosi hanno coinciso in particolare le periferie del paese. «Abbiamo pensato la festa partendo dalle celebrazioni nei rioni di Terzigno - ha continuato don Fasulo - per poi svilupparla attraverso tre momenti formativi

dedicati a "Camminare con Maria", "Gioire con Maria", "Maria donna della Misericordia" che supporta la nostra fede».

Domenica 11 settembre, la messa è stata presieduta dal vescovo Marino che ha ricordato nell'omelia quanto Maria sia espressione di gioia fraterna. «Il vescovo - ha ricordato il parroco - partendo dal passo del Vangelo di Luca sulle tre parabole della misericordia, ci ha detto che Maria è donna della gioia e la gioia si riceve quando si perdona». Infine, per la prima volta è andato in scena il "Volo degli Angeli" come espressione di lode a Maria. «Due bambini vestiti da angeli - spiega don Antonio - vengono sospesi da terra da due funi e cantano un canto alla Madonna con una preghiera». (D. I.)



Utilizzabili conto postale e Iban

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le Offerte Uniti nel dono si può utilizzare il **c/c postale n. 57803009** per effettuare il versamento alla posta; si può, inoltre, donare anche con un bonifico sull'**iban IT 90 G 05018 03200 000011610110** a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è su www.unitineldono.it/dona-ora/.

COME DONARE

Anche un numero verde e Paypal

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di **carte di credito Mastercard e Visa** possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito www.unitineldono.it/dona-ora/; si può donare anche tramite **Paypal** in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito al momento della donazione www.unitineldono.it/dona-ora/.



Un'offerta deducibile dal reddito

Il contributo a sostegno dei sacerdoti è libero. Per chi vuole queste Offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. La ricevuta del versamento va conservata accuratamente.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

NON È MAI SOLO UNA FIRMA. È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ

Lo scorso 18 settembre in tutte le parrocchie italiane si è celebrata la XXXIV edizione della Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento dei sacerdoti

«Un'occasione preziosa – sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni – anche per spiegare il valore dell'impegno dei membri della comunità nel provvedere ai presbiteri»



Piccolo gesto per dire grazie a ogni prete

DI MARIANGELA PARISI

Ogni giorno ci offrono il loro tempo, ascoltano le nostre difficoltà e incoraggiano percorsi di ripresa: sono i nostri sacerdoti che si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti. Per richiamare l'attenzione sulla loro missione, domenica 18 settembre nelle parrocchie italiane si è celebrata la Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento del clero diocesano. Giunta alla XXXIV edizione, la Giornata permette di dire «grazie» ai sacerdoti, annunciatori del Vangelo in parole ed opere nell'Italia di oggi, promotori di progetti anti-crisi per famiglie, anziani e giovani in cerca di occupazione, punto di riferimento per le comunità parrocchiali. Ma rappresenta anche il tradizionale appuntamento annuale di sensibilizzazione sulle offerte deducibili. «È un'occasione preziosa – sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni – per far comprendere ai fedeli quanto conta il loro contributo. Non è solo una domenica di gratitudine nei confronti dei sacerdoti ma un'opportunità per spiegare il valore dell'impegno dei membri della comunità nel provvedere alle loro necessità. Basta anche una piccola somma ma donata in tanti». Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte deducibili sono ancora poco comprese e utilizzate dai

fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di uno strumento che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani. «Le offerte – aggiunge Monzio Compagnoni – rappresentano il segno concreto dell'appartenenza ad una stessa comunità di fedeli e costituiscono un mezzo per sostenere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti, è sempre al fianco dei più fragili e in prima linea per offrire risposte a chi ha bisogno». Destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, le offerte

permettono, dunque, di garantire, in modo omogeneo in tutto il territorio italiano, il sostegno all'attività pastorale dei sacerdoti diocesani. Da oltre 30 anni, infatti, questi non ricevono più uno stipendio dallo Stato, ed è responsabilità di ogni fedele partecipare al loro sostentamento. Le offerte raggiungono circa 33.000 sacerdoti al servizio delle 227 diocesi italiane e, tra questi, anche 300 preti diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e circa 3.000, ormai anziani o malati dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo. Nel sito www.unitineldono.it è possibile effettuare una donazione ed iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati sulle numerose storie di sacerdoti e comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti.



Massimo Monzio Compagnoni

Questo il fabbisogno nel 2021



Il 71,6% è coperto con le offerte deducibili e con fondi dell'8xmille

Nel consuntivo relativo al 2021, il fabbisogno complessivo annuo per il sostentamento dei sacerdoti è ammontato a 521,2 milioni di euro lordi, comprensivi delle integrazioni nette mensili ai sacerdoti (12 l'anno), delle imposte Irpef, dei contributi previdenziali e assistenziali e del premio per l'assicurazione sanitaria. A coprire il fabbisogno annuo provvedono: per il 16,3% in prima battuta gli stessi sacerdoti, grazie agli stipendi da loro percepiti (per esempio quali insegnanti di religione o per il servizio pastorale nelle carceri e negli ospedali); per il 7,3% le remunerazioni percepite dagli enti presso cui prestano servi-

zio pastorale (parrocchie e diocesi). Il resto è coperto per il 4,8% dalle rendite degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, per il 71,6% dall'Istituto centrale sostentamento clero attraverso le offerte deducibili per il sostentamento del clero e con una parte dei fondi derivanti dall'8xmille. Sono stati quasi 33mila i sacerdoti secolari e religiosi a servizio delle 227 diocesi italiane: 30.142 hanno esercitato il ministero attivo, tra i quali circa 300 sono stati impegnati nelle missioni nei Paesi del Terzo Mondo come *fidei donum*, mentre 2.596 sacerdoti, per ragioni di età o di salute, sono stati in previdenza integrativa.



GIORNATA NAZIONALE PER IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

SOSTIENI LA TUA COMUNITÀ CON UN'OFFERTA CHE AIUTA IL PARROCO E TUTTI I SACERDOTI.

#UNITI POSSIAMO

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità. Qui trovi conforto, fiducia, sostegno e sei parte di un progetto di fede e di vita.

La comunità è il punto di riferimento di tutti i fedeli. Ma è viva, unita e partecipa grazie al servizio dei nostri sacerdoti. Dona la tua offerta per il sostentamento dei sacerdoti: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che permettono alle comunità di esistere.

Donna subito on line

Inquadra il QR-Code

o vai su unitineldono.it



UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA